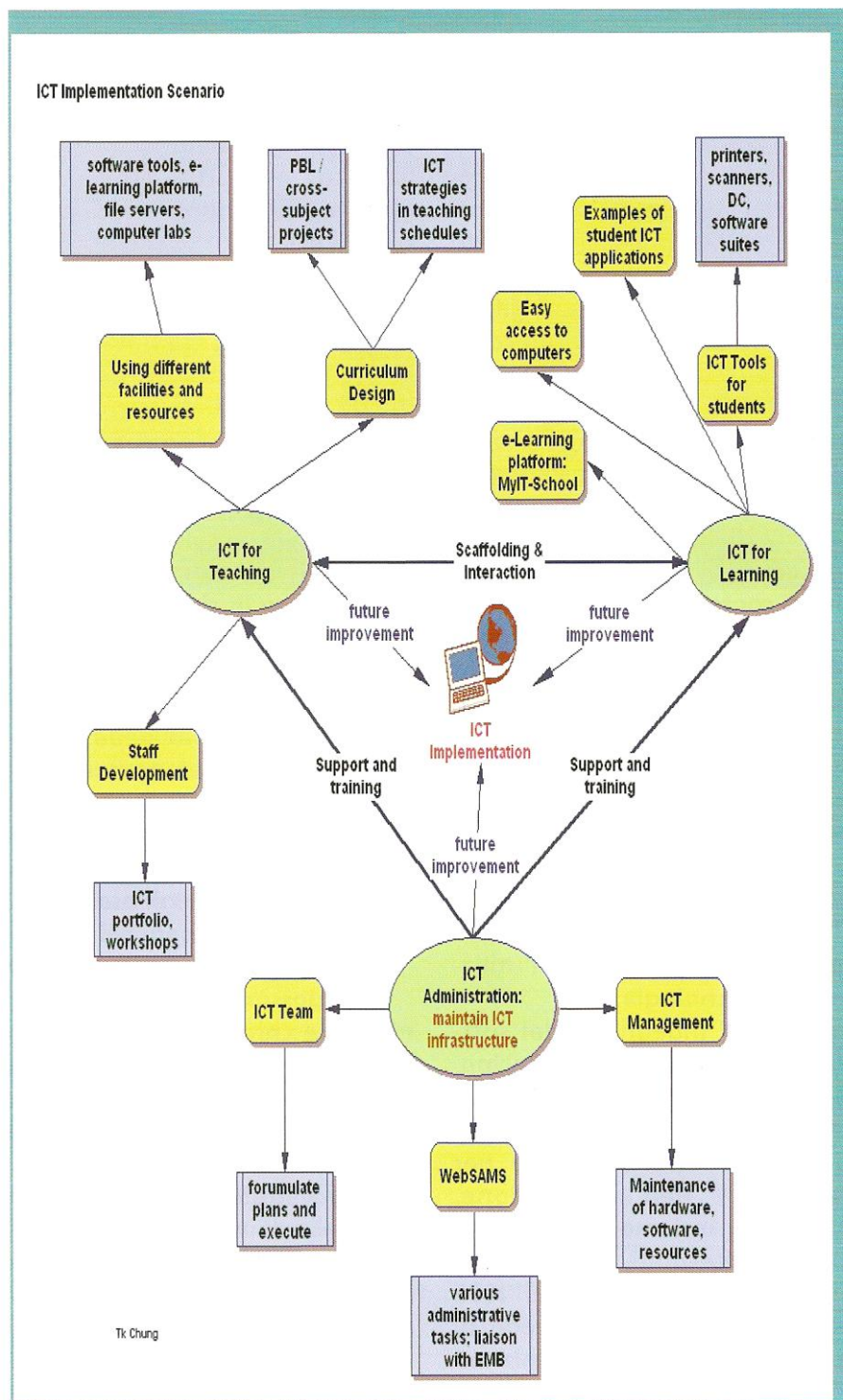


Come valorizzare le competenze dell'ingegnere dell'Informazione?

Molti sono i dubbi e le incertezze emerse dall'incontro/dibattito avvenuto il 28 aprile nella Sala Consiglio dell'Ordine. Il tema sul tappeto "L'ingegnere dell'informazione: come valorizzarne le competenze a vantaggio del sistema-Paese", ha richiamato una trentina di professionisti che, con passione e realismo, hanno esposto le loro esperienze e pensiero delineando una situazione alquanto critica per il settore, a conferma di quanto già ben noto: la figura professionale dell'ingegnere dell'informazione, sebbene chiaramente definita dall'art. 46 del DPR 328/01, non trova un'altrettanto chiara collocazione nelle situazioni lavorative quotidiane. La relazione introduttiva di Enrico Bettini, coordinatore della Commissione ICT dell'Ordine, pur evidenziando e motivando quanto la prassi ingegneristica usuale (studio di fattibilità, progettazione, direzione lavori, collaudo e gestione) possa essere d'aiuto per migliorare la grave situazione dell'ICT in Italia (48esima nel ranking mondiale ICT 2010 del WEF, World Economic Forum), non ha trovato completo consenso dei relatori intervenuti e della platea. Francesco Bergadano, Presidente dei corsi di Informatica a Torino, ha messo l'accento sul ruolo "ancillare" che l'informatico ricopre nella fase iniziale dei



progetti ICT: il suo essere esperto di tecnologia non è sufficiente a dargli un ruolo preminente, deve diventare anch'egli esperto delle "logiche di business" da implementare. Ma essendo potenzialmente infinite non è possibile pensare a corsi universitari per formare lo studente sulla loro totalità. Una volta realizzato, il progetto il ruolo dell'informatico viene però ritenuto basilare ed indispensabile.

Maria Virginia Tiraboschi, Direttore ICT del Comune di Torino, ricordando la trasformazione in atto nella PA in seguito al nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale, (D.Lgs n. 150/09 anche noto come "Riforma Brunetta"), presenta il nuovo CIO (Chief Information Officer) ovvero la figura professionale trasversale ai vari ambiti ICT caratterizzata dall'elevata capacità di integrare metodologie e sistemi e di gestirne l'impiego in diversi contesti applicativi.

Nell'auspicare una maggiore "osmosi" e comprensione tra esperti di tecnologie ed esperti di processi, "non serve aggiungere tecnologia nuova ad una organizzazione vecchia - dice la Tiraboschi - perché si ottiene un'organizzazione più costosa. Occorre invece cambiare l'organizzazione e successivamente "performarla" attraverso l'utilizzo della tecnologia."

Docente di Ingegneria del software al Politecnico di Torino, Maurizio Morisio sottolinea la difficoltà di definire un quadro di conoscenze/competenze per l'ingegnere dell'informazione, ovvero un insieme completo di concetti, termini ed attività, simile allo SWEBOK dell'IEEE Computer Society. Non vede di buon occhio rigide definizioni ed imposizioni, ma concorda

sulla necessità di definire chiare responsabilità individuali. Consigliere dell'Ordine e referente della Commissione ICT, Gianfranco Delcol ritiene che anche per l'Ingegneria dell'Informazione si debba seguire una prassi procedurale simile a quella dell'Ingegneria Civile.

L'Ingegnere dell'Informazione dovrebbe essere a capo delle singole fasi assumendosi la responsabilità personale di quanto progettato, eseguito, collaudato, gestito, avvalendosi anche eventualmente di professionalità specifiche su tematiche particolari. Auspica una "legge Merloni" (ora D.Lgs 163/06, n.d.r.) anche per il settore ICT, concordando con le tesi di Bettini, coincidenti essenzialmente con quanto prospettato dall'art. 46 del DPR 328/01.

Prendono la parola alcuni ingegneri presenti all'incontro di cui riassumiamo in sintesi, i concetti espressi nei vari interventi

- Molto spesso nei lavori ICT la qualità è sacrificata sull'altare del basso costo o della fretta nel concludere i lavori;
- A volte ci sono pochi controlli in fase di esecutiva e gli esiti variano moltissimo in funzione del know-how degli esecutori;
- Le specifiche, benché dettagliate voluminose e costose, a volte possono essere inutili;
- A volte chi le redige non controlla lo sviluppo e chi è incaricato di entrambe le fasi le trasmette perché è lui stesso che sviluppa;
- Troppa rigidità sulle norme può essere nociva e rallentare il lavoro;
- E' auspicabile, anche per l'ingegneria dell'informazione, la prassi procedurale analoga a quella civile;

- L'ingegnere dell'informazione dovrebbe avere la responsabilità delle varie fasi controllandone l'esecuzione secondo progetto;

- L'attività dell'Ordine è prevalentemente rivolta all'ingegneria civile.

In chiusura di dibattito la Tiraboschi ricorda che la bozza emessa di recente da DigitPA (ex CNIPA) con titolo "Linee guida per i siti web della PA" individua, nell'ambito delle competenze tecnologiche ICT, i ruoli di responsabile dei sistemi informativi, della sicurezza informatica, della gestione della rete, dell'accessibilità informatica, webmaster. Bettini obietta però che DigitPA nella bozza in questione fa riferimento a figure professionali Eucip e non agli ingegneri dell'informazione, sottolineando l'anomalia. Non è infatti possibile paragonare una certificazione specifica e settoriale, ottenibile anche solo dopo la scuola media con un corso di qualche centinaio di ore a pagamento, con uno di laurea triennale o quinquennale dalla preparazione ampia, metodologica e sistemica, con controllo pubblico su docenti, discenti, metodi e contenuti.

Nel primo caso avremo una formazione da mestierante. Nel secondo da professionista che l'iscrizione all'Albo garantisce anche sul piano etico.

Il dibattito si conclude con il ribadito impegno del Consiglio di Torino (Del Col) sul fronte Ingegneria dell'Informazione.

e.b.